

Relazioni, nessuna tecnologia potrà mai sostituirle

«Sogni le stelle/nella bocca dei pesci/rossi finisci». Questo è il primo pensiero profondo annotato da Paloma, una dodicenne geniale, figlia dell'alta borghesia parigina, che decide di farla finita il giorno del suo tredicesimo compleanno, senza tuttavia rinunciare, prima di allora, a mettere alla prova la sua mente. Paloma

è il frutto della creatività di Muriel Barbey. Per Paloma tutti tentiamo di percorrere la stessa strada: spremiamo come limoni i nostri studi nella speranza di conseguire una posizione sociale elevata, corriamo e sottostiamo a ritmi esasperanti per mantenerla, e poi tutta la vita a domandarci come mai la nostra esisten-



za sia così vana. Insomma, crediamo di inseguire le stelle e poi ci ritroviamo come un pesce rosso in una boccia. Non c'è mai spazio né tempo per riflettere. Se oggi le persone sono

portate a pensare solamente il sabato pomeriggio a quel che faranno la domenica, in futuro, quando le macchine lavoreranno al posto nostro, avremo un compito di pensiero intorno a queste stesse tecnologie. Inevitabile; proprio come ora che questo spazio, nella fattispecie la nostra casa, e questo tempo, di cui non calcoliamo ancora con precisione la durata, ci viene (giustamente) imposto. Riecheggia in me il detto beata solitudo, sola beatitudo

dei tempi liceali. Allora penso a questo pensiero ineludibile: a che cosa mi serve la solitudine, l'elaborazione di una riflessione su me stessa, se non posso offrirla agli altri, in primis a chi mi è caro, a chi soffre? C'è una cosa che le tecnologie non potranno mai sostituire: le relazioni. Se riuscissero realmente a farlo, allora non faticerei così tanto a risparmiare chi voglio bene dai miei abbracci, da un respiro condiviso. Se riuscissero realmente a farlo, allora chi

sta soffrendo, in ospedale, in una stanza, solo, non mi confiderei di sentire la mancanza di un volto umano scoperto, di un sorriso nudo, di un contatto caldo, di un respiro libero. Andrà tutto bene, perché non guariremo mai dal bisogno della relazione. Andrà tutto bene, perché di pesci, nella boccia, cara Paloma, ce ne saranno sempre almeno due.

Elisabetta MIRAGLIO
Studentessa
Università degli Studi di Torino

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – IL FONDATORE DI SLOWEB RICORDA ALCUNE IMPLICAZIONI DELL'USO DI INTERNET

Sul Web 16 ore, ma quanto consapevoli?

Sloweb oggi, chiusi in casa, cosa significa? Alcuni suggerimenti prendendo spunto dal libro «Sloweb – piccola guida all'uso consapevole del web» che ho curato, con altri, per Golem Edizioni, nel 2018. In Sloweb usiamo dire che il miglior antivirus siamo noi. Vale nel campo del cyber security, ma adesso è vero per ben altro: oggi è un tempo di incredibile opportunità; possiamo sentire che il nostro comportamento individuale può generare un danno o un beneficio collettivo di grandi dimensioni. Tutti passiamo molto tempo sul web. Non solo più 6 ore, ma 16; non solo gli adolescenti, anche i bambini, anche gli anziani. Chi gioca, chi chatta, chi

scrilla. Qualcuno studia, e forse impara; qualcuno lavora, e forse produce. Anche sul web abbiamo oggi un'opportunità unica: quella di fare delle scelte, di imparare e insegnare, di selezionare le nostre opzioni più importanti: bulimia o equilibrio, moderazione o esagerazione? Scegliere o essere scelti, usare o abusare? Sprecare o investire il nostro tempo? C'è bisogno di democrazia dello spazio digitale, impariamo a rispettare il prossimo anche in questo. Attenzione allo stress nostro e altrui. Notifiche, rumori, vibrazioni; usa il web, non farti usare. Non farti infettare dalla nomofobia e dalle altre malattie indotte dall'abuso di tecnologie troppo nuove. Una delle abitudini peggiori che abbiamo assunto in questo secolo è la condivisione compulsiva. Prima, e al posto, di leggere qualcosa ci chiediamo a chi la possiamo mandare. La notizia, così ridotta, scende al rango di dato non sale a quello di cono-

scenza. Allo stesso modo, cerchiamo di selezionare contenuti che ci aiutino a tenere aperto il pensiero. Occorre essere attenti ai siti cui ci rivolgiamo. In generale, dovremmo cercare di guardare le notizie poche volte al giorno e per bene,



In questi giorni in cui i genitori sono a casa, ne approfittino per conoscere cosa i figli fanno sul web, cercando di giocare con loro. Docenti e studenti dovrebbero ricordare che se usano Google i loro dati non sono protetti, i servizi non sono gratuiti, la nostra privacy è il prezzo

non lasciarci andare all'uso delle notizie per generare scariche di ansia ripetute. Contrastiamo l'infodemia, lottiamo contro l'industria che compete per il nostro click, costruiamo una nostra ecologia personale per proteggerci dall'angoscia! Ci hanno detto e convinto che lo spazio sia infinito, gratuito, da usare (2G e 5G e poi 500G...). Non è vero, costa ambiente, ogni byte che faccio girare in rete sarà un fiocco di neve che si scioglie nell'Artico. In questi giorni in cui i genitori sono a casa, ne approfittino per conoscere cosa i figli fanno sul web, cercando di giocare con loro.

Docenti e studenti dovrebbero ricordare che se usano Google i loro dati non sono protetti, i servizi non sono gratuiti, la nostra privacy è il prezzo. I nostri dati dovrebbero stare a casa con noi. Questo tempo a casa è un'opportunità per fare pulizia, selezionare, buttare ciò che non serve dei nostri archivi digitali. Perché? Perché consumano ambiente e sono magazzini dove si accumula di tutto, e quindi presto non si troverà più nulla. Cancelliamo

no perse, arricchiamole di considerazioni, raccontiamoci le storie, così i nostri figli avranno di che raccontare ai loro, e l'uomo continuerà a imparare. Perché si impara molto, molto di più, ascoltando le storie dagli altri, altro che video. Anche se il web è nuovo, e non sappiamo ancora come apprendere da esso, in questo periodo possiamo imparare a non rubarci l'un l'altro il tempo e la possibilità di conoscere, evitando spreco di denaro e la rovina dell'ambiente sociale e fisico di tutti. Sobri, moderati, ironici e sorridenti, consapevoli e fiduciosi. Possiamo fare questo, dobbiamo proteggerci dai sistemi che, consapevolmente o meno, ci vogliono tutti bambini affamati di zucchero e paura. Vi pare poco?

Pietro JARRE
Ingegnere, cofondatore di Sloweb e ideatore delle piattaforme eMemory e eLegacy

E domani...

«La fine di un mondo - La società civile e la sfida della ricostruzione» su «Vita magazine» di aprile.



VADEMECUM – 4 PASSI

On line, scrivere o vedersi non è solo questione di tastiera

La comunicazione on line non è «solo come nel mondo reale ma con le tastiere».

Passo 1: L'attenzione è troppo facile da rubare online, quindi non farlo. Lo spam è una cattiva idea. Interrompere centinaia o milioni di persone non ti costa molto, ma costa molto a ciascuno di loro. Non ti alzeresti nel mezzo di uno spettacolo di Broadway e non inizieresti a vendere assicurazioni dal pubblico. Non farlo con la tastiera. L'autorizzazione è anticipata, personale e pertinente.

Passo 2: C'è una differenza tra interazione asincrona e sincrona. Sappiamo questo intuitivamente nel mondo reale (una lettera è diversa da una telefonata) ma online, è profonda. Una bacheca di discussione non è lo stesso di una chiamata Zoom. Si scopre che possiamo creare conversazioni ricche e stratificate con la comunicazione asincrona, ma dobbiamo anche essere un po' più pazienti.

Passo 3: Più di una persona alla volta può «parlare». Nel mondo reale, è impossibile. A un tavolo per sei, a turno, parliamo. Ma in una chat room, possiamo parlare tutti allo stesso tempo. Usalo bene e puoi aumentare drasticamente lo scambio di informazioni. Ma se provi a seguire tutti i fili o ti manca qualcosa di cui necessiti, è attualmente meno efficace.

Passo 4: Qualche volta lasciamo una scia. La maggior parte delle conversazioni nella vita reale sono intrinsecamente fuori registro perché le parole scompaiono subito dopo averle dette. Ma se usi una tastiera, o sei collegato a un server, supponi di essere registrato e agisci in modo appropriato. È a volte le persone che parlano sono anonime (cosa che non accade mai nel mondo reale). È possibile, con uno sforzo, trasformare le comunicazioni aziendali (e scolastiche) lontano dallo status quo sincronizzato, incentrato sulla conformità, informale, gerarchico e lento, in qualcosa significativamente più fluido e potente. Ma dovremo farlo di proposito.

Seth GODIN
Tratto da Seth's Blog